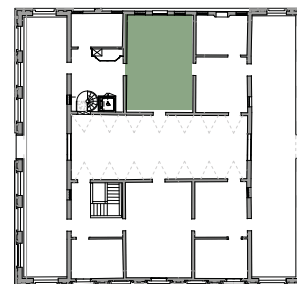


# SALA DA PRANZO



La Sala da pranzo al tempo della famiglia Olcese



La Sala da pranzo vista dall'Anticamera

**D**estinato dalla famiglia Olcese a Sala da pranzo, questo ambiente era in origine diviso in due stanze grazie a una parete che separava lo spazio decorato alla pompeiana, con cornici bianche a motivi vegetali che ripartiscono piccoli paesaggi e tondi figurati, e una sala affacciata sul cortile, le cui pareti sono occupate da grandi riquadri con personaggi mitologici.

I soggetti delle due grandi scene rappresentano il mito di Orfeo e quello di Apollo e Marsia, entrambi raffigurati in un contesto naturalistico, in linea con l'ambientazione suggerita dalle fonti antiche. Le scene affrescate riconducono alle tematiche della poesia e della musica ed è assai probabile che la stanza, durante il Cinquecento e anche nei secoli successivi, sia stata destinata alla lettura e agli intrattenimenti musicali.

## LO SAPEVI CHE

Villa dei Vescovi è stata abitata fino ai primi anni Duemila e con queste parole Maria Teresa Olcese racconta il suo primo incontro con la Villa: «La prima volta che vidi la mia casa fu durante un pomeriggio di tarda estate. Le ombre lunghe accentuavano le geometrie delle scalinate; dentro e fuori le arcate dei portici ombre e luci. Il cancello con lo stemma vescovile oltre il verde del grande cortile concluso, la imprigionava dietro linee grigie. Era una magia».





L. Sustris, *Orfeo*, Sala da pranzo



L. Sustris, *Rovine antiche*, Sala da pranzo

Sulla parete di destra è raffigurato Orfeo, poeta e musico della mitologia greca, intento a suonare la lira, mentre sul fondo si riconoscono una colonna monumentale, un obelisco e altri edifici in rovina. Accanto al poeta si notano tracce di un panneggio rosso e bianco che indicano la presenza di una figura femminile seduta, probabilmente l'amata Euridice. Le fonti antiche, infatti, narrano dell'amore di Orfeo per la ninfa, che riesce a strappare al regno dei morti salvo poi perderla per essersi voltato troppo presto a guardarla.

Sulla parete opposta campeggia un affresco rappresentante l'episodio mitologico di Apollo che scortica Marsia, punito dal dio per avere osato sfidarlo in una gara musicale. Certo di vincere, il satiro Marsia, abilissimo nel suonare il flauto a due canne maledetto da Atena, sfida il dio della musica. Entrambe le figure dipinte si impongono per l'estrema eleganza, la cui matrice risiede nella pittura di Parmigianino: questo è proprio il momento in cui dal regolare classicismo di Raffaello si passa all'eccentrico manierismo.



L. Sustris, *Apollo e Marsia*, Sala da pranzo



L. Sustris, *Paesaggio*, Sala da pranzo



L. Sustris, *Decorazione alla pompeiana*, Sala da pranzo



L. Sustris, *Decorazione alla pompeiana*, Sala da pranzo

Gli affreschi della parte più esterna della stanza propongono schemi decorativi desunti dalla Domus Aurea di Nerone, scoperta casualmente a Roma verso la fine del Quattrocento e creduta inizialmente una grotta. Tali decorazioni parietali (denominate grottesche, appunto) subito divengono una ricchissima fonte di ispirazione per gli artisti, in particolare per Raffaello e per i suoi allievi. Gli affreschi alla pompeiana di questa stanza presentano i motivi tipici della pittura antica: finti quadri, medaglioni, scene mitologiche e partiture geometriche.